

Maria, donna di preghiera e modello di meditazione  
Esercizi spirituale OCDS Prov. Veneta  
21-25 agosto 2024

21/8 Introduzione al tema



Piero della  
Francesca,  
Madonna  
della  
Misericordia  
(1445-  
62)



Girolamo  
Romanino  
(1484/87-1560),  
Stendardo da  
processione per  
una  
confraternita di  
Brescia (1540ca),  
da un lato La  
flegellazione,  
dall'altro la  
Madonna della  
Misericordia



Moretto da Brescia, Madonna del Carmine, 1522, probabilmente per altare della Confraternita del Carmine nella Chiesa del Carmine di Brescia, ora alle Gallerie dell'Accademia a Venezia.

## 22/8 I MEDITAZIONE

*L'annunciazione, ovvero della proposta di Dio alla mia vita (conversione/vocazione)*

<sup>26</sup> Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, <sup>27</sup> a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. <sup>28</sup> Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». <sup>29</sup> A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. <sup>30</sup> L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. <sup>31</sup> Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. <sup>32</sup> Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre <sup>33</sup> e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

<sup>34</sup> Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». <sup>35</sup> Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. <sup>36</sup> Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: <sup>37</sup> nulla è impossibile a Dio». <sup>38</sup> Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.

*Ancora una premessa su 'pregare' e 'meditare'*

*L'irruzione, come dinamica insuperabile (vv. 26-27)*

*Il nome nuovo*

*La resa (v. 38)*

## 22/8 II MEDITAZIONE

*La conversione di/in Teresa di Gesù (V 9)*

*Il dato sociologico, ancora una premessa (per una convertita all'interno dell'esperienza di fede)*

*Situazione esistenziale di Teresa (// Nazareth, promessa sposa)*

2 - Passai quasi vent'anni in questo mare procelloso. Cadevo e mi rialzavo, e mi rialzavo così male che ritornavo a cadere. Ero così in basso in fatto di perfezione che non facevo quasi più conto dei peccati veniali, e non temevo i mortali come avrei dovuto, perché non ne fuggivo i pericoli. Posso dire che la mia vita era delle più penose che si possano immaginare, perché non godevo di Dio, né mi sentivo contenta col mondo. Quando ero nei passatempi mondani, il pensiero di quello che dovevo a Dio me li faceva trascorrere con pena; e quando ero con Dio, mi venivano a disturbare le affezioni del mondo. Era una lotta così penosa che non so come sia riuscita a sopportarla per un mese, nonché per tanti anni. Comprendo da ciò la grande misericordia di Dio nel conservarmi l'audacia di continuare a pregare, malgrado che tanto bazzicassi con il mondo. E dico audacia, perché non so in che cosa ce ne voglia di più se non nel tradire il proprio re, sapere che tutto gli è noto, e ciò nonostante stargli sempre dinanzi. Sebbene tutti siano sotto gli occhi di Dio, chi fa orazione lo è in modo speciale, perché sente che Dio lo guarda, mentre gli altri possono stare più giorni senza neppure ricordarsene.

Se da una parte le prediche mi erano di grande consolazione, dall'altra mi erano pure di tormento, perché mi facevano vedere quanto fossi diversa da quella che dovevo essere. Supplicavo il Signore a venirmi in aiuto, ma, come ora mi sembra, **avevo il torto di non porre in Lui ogni mia fiducia e di non diffidare abbastanza delle mie forze.** Cercavo rimedi, usavo ogni diligenza, ma non riuscivo a persuadermi che **ben poco si fa se non deponiamo ogni fiducia di noi stessi per riporla tutta nel Signore.** Desideravo di vivere, perché sentivo di non vivere ma di lottare contro un'ombra di morte. E intanto non avevo chi mi desse da vivere, né io potevo procurarmelo. Chi poteva soccorrermi aveva motivi per non farlo, perché, nonostante mi avesse tante volte chiamata, io l'avevo poi sempre abbandonato. (V 8,2.12)

*Lettura delle Confessioni: una parola Altra che mi illumina (// annuncio dell'angelo)*

*Cominciando a leggere le «Confessioni di S. Agostino», mi parve di vedere in esse la mia vita, e mi raccomanda molto a questo santo glorioso. Quando giunsi alla sua conversione e lessi della voce che udì in*

*giardino, ne ebbi una così viva impressione come se l'udissi pur io, e per lungo tempo rimasi a sciogliermi in lacrime con l'anima travagliata da grandissima. lotta. Oh, la libertà che mi rendeva padrona! Io mi stupisco di aver potuto sopravvivere a tanta angoscia! Sia benedetto Colui che mi mantenne in vita per farmi uscire da morte così funesta!... (V 9,8)*

Così parlavo e piangevo nell'amarezza sconfinata del mio cuore affranto. A un tratto dalla casa vicina mi giunge una voce, come di fanciullo o fanciulla, non so, che diceva cantando e ripetendo più volte: "Prendi e leggi, prendi e leggi". Mutai d'aspetto all'istante e cominciai a riflettere con la massima cura se fosse una cantilena usata in qualche gioco di ragazzi, ma non ricordavo affatto di averla udita da nessuna parte. Arginata la piena delle lacrime, mi alzai. L'unica interpretazione possibile era per me che si trattasse di un comando divino ad aprire il libro e a leggere il primo verso che vi avrei trovato. Avevo sentito dire di Antonio che ricevette un monito dal Vangelo, sopraggiungendo per caso mentre si leggeva: "Va', vendi tutte le cose che hai, dàlle ai poveri e avrai un tesoro nei cieli, e vieni, seguimi". Egli lo interpretò come un oracolo indirizzato a se stesso e immediatamente si rivolse a te. Così tornai concitato al luogo dove stava seduto Alipio e dove avevo lasciato il libro dell'Apostolo all'atto di alzarmi. Lo afferrai, lo aprii e lessi tacito il primo versetto su cui mi caddero gli occhi. Diceva: "Non nelle crapule e nelle ebbrezze, non negli amplessi e nelle impudicizie, non nelle contese e nelle invidie, ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo né assecondate la carne nelle sue concupiscenze". Non volli leggere oltre, né mi occorreva. Appena terminata infatti la lettura di questa frase, una luce, quasi, di certezza penetrò nel mio cuore e tutte le tenebre del dubbio si dissiparono. (*Conf. VIII 12,29*)

*L'immagine di Cristo alla colonna: la presenza dell'Altro alla mia persona (la relazione) (// l'ombra dell'Altissimo)*

*Entrando un giorno in oratorio, i miei occhi caddero su una statua che vi era stata messa, in attesa di una solennità che si doveva celebrare in monastero, e per la quale era stata procurata. Raffigurava nostro Signore coperto di piaghe, tanto devota che nel vederla mi sentii tutta commuovere perché rappresentava al vivo quanto Egli aveva sofferto per noi: ebbi tal dolore al pensiero dell'ingratitude con cui rispondevo a quelle piaghe, che parve mi si spezzasse il cuore. Mi gettai ai suoi piedi in un profluvio di lacrime, supplicandolo a darmi forza per non offenderlo più. (V 9,1)*

### **23/8 III MEDITAZIONE**

*La preghiera incarnata (i misteri dell'infanzia di Cristo)*

La predella della Pala Oddi di Raffaello (1502-1503)





## 23/8 IV MEDITAZIONE

### STROFE 14 e 15 (CA 13-14)

1. poiché questa piccola colomba<sup>1</sup> dell'anima andava volando al soffio dell'amore sulle acque del diluvio dei suoi affanni e delle sue ansie d'amore manifestate fin qui, senza trovare dove posare il piede, ecco che all'ultimo volo, di cui si è parlato, il pietoso padre Noè stese la mano della sua misericordia, la prese e l'accorse nell'arca (Gn 8,8-9) della sua carità e del suo amore. Questo è avvenuto nel momento in cui, nella strofa precedente, le ha detto: *Colomba mia, ritorna!*

In quel raccoglimento l'anima, trovando tutto ciò che desidera e più di quanto si possa dire, comincia a cantare lodi al suo Amato, riferendo le grandezze che sente e gode in quest'unione con lui, nelle due strofe seguenti:

*L'Amato le montagne,  
le boschive valli solitarie,  
le isole inesplorate,  
i fiumi gorgoglianti,  
il sibilo dei venti innamorati,*

*la quiete della notte  
vicina allo spuntar dell'aurora,  
musica silenziosa,*

<sup>1</sup> 14-15. - L'immagine della colomba ritornerà nella str. 34.

*solitudin sonora,  
cena che ristora e innamora.*

## AVVERTENZA

2. Prima di entrare nella spiegazione di queste strofe, occorre premettere, per una loro migliore comprensione, e anche di quelle che seguiranno, che per *volo spirituale* - di cui ho appena parlato - si indica *un alto stato di unione d'amore* in cui Dio suole stabilire l'anima dopo molti sforzi spirituali; viene chiamato, altresì, *stato di fidanzamento spirituale* con il Verbo, Figlio di Dio. La prima volta che Dio accorda all'anima questa grazia, le comunica grandi lumi sul suo essere; l'adorna di magnificenza e di maestà; l'arricchisce di doni e di virtù; le offre come vestito la conoscenza di sé e del suo onore, come avviene per una futura sposa nel giorno del suo fidanzamento.<sup>2</sup>

In quel giorno felice cessano per l'anima le affannose ricerche d'amore che la tormentavano prima. Essa viene altresì arricchita di tutti quei beni di cui si parla qui. Inizia per lei uno stato di pace, di delizie e d'amore pieno di dolcezza, come fa capire in queste strofe in cui non fa che *raccontare e cantare* le meraviglie del suo Amato, da lei conosciute e godute in lui dopo *l'unione del fidanzamento*.

Ecco perché nelle strofe che seguono non parla più, come prima, di sofferenze e di ansie, ma solo di scambio d'amore che nutre per l'Amato, traboccanti di pace e di soavità. Una volta elevata a questo stato, finiscono tutte le sue pene.

Ricordiamo che in queste due strofe sono descritti i favori più alti che Dio ordinariamente accorda in questo tempo a un'anima. Ma non si deve pensare che a tutte le anime elevate a questo stato vengano concessi tutti i favori di cui si parla in queste due strofe, né che allo stesso modo o nella stessa misura esse partecipino della conoscenza e dei sentimenti d'amore comunicati in tali favori. Ad alcune anime viene dato di più, ad altre meno, ad alcune in un modo e ad altre diversamente, anche se si trovano nella stessa situazione di fidanzamento spirituale. Qui, però, viene indicato tutto ciò che di più importante racchiude questo stato, in modo che tutto venga incluso in esso.

Segue la spiegazione.

## SPIEGAZIONE DELLE DUE STROFE

3. Come nell'arca di Noè, stando a quanto narra la sacra Scrittura, c'erano molti scomparti, data la grande varietà di animali, e tutte le specie di cibo che si potevano mangiare (Gn 6,14-21), così l'anima, nel suo volo verso l'arca, cioè il petto di Dio, vede le molte dimore della casa del Padre, indicate dal Signore per bocca di san Giovanni (Gv 14,2). Non solo, ma essa vede e conosce lì tutti i diversi cibi, cioè tutte le grandezze che può gustare e che sono elencate nelle *due strofe* riferite sopra secondo un linguaggio comune. Sostanzialmente sono le seguenti.

4. In quest'unione divina l'anima *vede e gusta* un'abbondanza di ricchezze inestimabili; vi *trova* tutto il riposo e il sollievo che desidera; *comprende* segreti e straordinarie conoscenze di Dio, e questo è per lei uno dei cibi che assapora più di altri. *Sente* in Dio un tremendo potere e una terribile forza, superiori a qualsiasi altro potere o forza, e vi *gusta* una meravigliosa dolcezza e delizia spirituale. Qui *ritrova* il vero riposo e la luce divina. *Gode* profondamente della sapienza di Dio che risplende nell'armonia delle creature e nelle opere del Creatore. *Si sente colma di beni*, lontana e libera dal male e soprattutto *comprende e gode* l'inestimabile ristoro d'amore, che la conferma nell'amore. Questo sostanzialmente è il contenuto delle due strofe riportate sopra.

5. La sposa dice che il suo Amato è tutte queste cose in se stesso e per lei. Difatti, ciò che Dio suole comunicare in simili rapimenti fa conoscere all'anima la verità di quel detto di san Francesco: «Mio Dio e mio tutto!».<sup>3</sup> Ora, poiché Dio è tutto per l'anima e il bene di tutte le cose, spiegherò come egli si comunichi in questi trasporti straordinari, applicando per similitudine la bontà delle creature menzionate nelle suddette strofe, delle quali

---

<sup>2</sup> Il commento riunisce le due str. 14-15, un capolavoro d'arte poetica che descrive la bellezza della natura, in modo immediato, originale, in rapporto alla sposa che contempla estaticamente quanto lo Sposo divino ha fatto per lei. Pace, gioia, dolcezza, espresse con immagini incalzanti, esprimono l'esperienza profonda del fidanzamento spirituale: qui sono uniti in una cosa sola Dio, l'uomo e la creazione. È la descrizione del paradiso che si realizzerà in pienezza nella str. 22, cioè nel matrimonio spirituale.

<sup>3</sup> Nelle *Fonti* francescane si racconta che san Francesco trascorse una notte intera ripetendo questa esclamazione (Cfr. *Analecta franciscana*, Ed. Quaracchi 1897, III, p. 36). E diventata una giaculatoria assunta poi dalla pietà popolare.

illustrerò verso dopo verso. Resta inteso che le perfezioni di cui parlerò sono presenti in Dio in forma infinitamente eminente o, per meglio dire, ognuna di queste grandezze di cui si parla è Dio e tutte insieme sono Dio.

Poiché l'anima in questo stato si unisce a Dio, sente che tutte le cose sono Dio, come percepì san Giovanni quando disse: *Quod factum est, in ipso et vita erat*, ossia: *Ciò che fu fatto, in lui era vita* (Gv 1,3.4). Questa sensazione dell'anima non significa, però, che essa veda le cose nella luce della gloria ovvero le creature in Dio, ma che in quel possesso sente che Dio è per lei tutte le cose. Allo stesso modo, poiché l'anima sente di Dio, in modo sublime, ciò che sto dicendo, non si deve concludere che lo veda essenzialmente e chiaramente. Si tratta solo d'una intensa e sovrabbondante conoscenza di Dio, penombra di ciò che egli è in se. L'anima sente allora la bontà racchiusa nelle creature tutte, come spiegherò nei versi che seguono:

*L'Amato le montagne.*

6. Le montagne sono alte, immense, spaziose, belle, graziose, cosparse di fiori e profumate. Queste montagne per me sono il mio Amato.

*Le boschive valli solitarie.*

7. *Le valli solitarie* sono quiete, amene, fresche, ombrose, ricche di acque dissetanti. La varietà dei boschi e il dolce canto degli uccelli provocano grande distensione e godimento ai sensi; la solitudine e il silenzio che vi regnano offrono refrigerio e riposo. Queste valli sono per me il mio Amato.

*Le isole inesplorate.*

8. *Le isole inesplorate*,<sup>4</sup> e perciò misteriose, sono circondate dal mare e sperdute negli oceani lontani, del tutto fuori mano e distanti dalle comunicazioni degli uomini. In esse nascono e crescono cose molto diverse da quelle delle nostre regioni, con forme strane e proprietà mai viste dagli uomini: suscitano grande sorpresa e ammirazione in chi le vede. A motivo, quindi, delle profonde, meravigliose, nuove e sorprendenti conoscenze, diverse da quelle comuni, che l'anima ritrova in Dio, lo paragona alle *isole inesplorate*.

*Inesplorata* o misteriosa si dice, infatti, di una persona per *due motivi*: o perché è lontana, non «alla mano» delle altre persone, o perché è al di sopra di esse per l'eccellenza e la perfezione dei suoi atti e delle sue opere. Per questi due motivi qui l'anima dice che Dio è *inesplorato*: non solo perché è tutta la bellezza rara delle isole mai viste, ma anche perché le sue vie, i suoi consigli e le sue opere sono eccezionalmente straordinari, insoliti e ammirevoli per gli uomini.

Non stupisce che Dio sia inesplorato per gli uomini, che non l'hanno mai visto, perché lo è anche per gli angeli e per le anime che lo contemplano. Difatti gli uni e le altre non possono e non potranno mai vederlo nella sua totalità. Fino all'ultimo giorno del giudizio scopriranno in lui, nella profondità dei suoi disegni e nelle opere della sua misericordia e giustizia, tante novità, che riusciranno sempre nuove e meravigliose per loro. Ecco perché non solo gli uomini ma anche gli angeli possono chiamarlo *isola inesplorata*. Solo per se stesso non è inesplorato e nemmeno nuovo.

*I fiumi gorgoglianti.*

9. I *fiumi* hanno *tre caratteristiche*: *anzitutto*, inondano e sommergono tutto ciò che incontrano; in *secondo luogo*, riempiono tutte le cavità e le zone basse che trovano; *infine*, fanno un tale fragore da dominare e coprire qualsiasi altro rumore. Ora, poiché l'anima nella conoscenza di Dio percepisce in lui, con molta soavità, *queste tre caratteristiche*, dice che il suo Amato è *i fiumi gorgoglianti*.

Quanto alla *prima proprietà*, di cui l'anima gode, ricordo che essa si sente investire dal torrente dello spirito di Dio, che s'impadronisce di lei con tanta forza da sembrarle di essere sommersa da tutti i fiumi del mondo. Sente allora che tutte le azioni e le passioni in cui prima si trovava sono come annegate. Ciò nonostante, la veemenza del torrente non è causa di sofferenza, perché questi sono *fiumi di pace*, come Dio stesso dà a intendere nelle parole di Isaia a proposito di questa inondazione nell'anima: *Ecce ego declinabo super eam quasi fluvium pacis, et quasi torrentem inundantem gloriam: Ecco io farò scorrere verso di lei come un fiume di pace, come un torrente che ridonda gloria* (Is 66,12). Questa inondazione di Dio nell'anima, come *fiumi gorgoglianti*, la colma tutta di pace e di gloria.

---

<sup>4</sup> «*Insulas estrañas*», isole esotiche e misteriose, forse è un'allusione a testi biblici (Ger 31,10 e Is 42,4-10; 51,5; 60,9), ma più verosimilmente si riferisce a racconti sulle scoperte del nuovo mondo, cioè dell'America, e anche ai romanzi cavallereschi.

La *seconda proprietà*, di cui l'anima gode, è che l'acqua divina in questo momento riempie i bassifondi della sua umiltà e colma i vuoti dei suoi desideri, come dice san Luca: *Exaltavit humiles, esurientes implevit bonis: Ha innalzato gli umili: ha ricolmato di beni gli affamati* (Lc 1,52-53).

La *terza proprietà*, che l'anima sente quando è sommersa da questi *fiumi gorgoglianti* del suo Amato, consiste in un rumore o voce spirituale che è superiore a qualsiasi altro suono o voce. La voce dell'Amato copre ogni altra voce e domina ogni altro suono del mondo. Per spiegare come avvenga questo, bisogna soffermarsi un po'.

10. Questa voce e questo suono rimbombante dei fiumi, di cui parla l'anima, sono una pienezza così abbondante di beni, una forza tanto vigorosa che s'impadroniscono di lei, da sembrarle non solo fragore di fiumi, ma piuttosto rombo di tuoni. Questa voce, però, è una voce spirituale, quindi non comporta rumori materiali né causa sofferenza o molestia. Indica, invece, la maestà, la forza, la potenza, la delizia e la gloria. È come una voce e un immenso suono interiore che rivestono l'anima di potenza e di forza.

Tale è la voce spirituale, tale è il suono che echeggiò nello spirito degli apostoli quando lo Spirito Santo discese su di loro come un torrente impetuoso, come si narra nel libro degli Atti. Per far comprendere la voce spirituale che faceva loro sentire interiormente, egli produsse all'esterno quel *rumore come di forte vento* (At 2,2), tale da essere udito da tutti quelli che si trovavano in Gerusalemme. Grazie ad esso, come dicevo, si capiva quello che gli apostoli ricevevano interiormente, cioè una pienezza di potenza e di forza.

Anche quando il Signore Gesù pregava il Padre, come riferisce san Giovanni, nell'angoscia e nella sofferenza cagionategli dai suoi nemici, udì interiormente una voce dal cielo che lo rafforzava nella sua umanità. Il rumore percepito esteriormente dai giudei era così forte e veemente che *alcuni dicevano che era stato un tuono. Altri dicevano: «Gli ha parlato un angelo»* (Gv 12,29) dal cielo. In realtà quella voce udita esternamente significava la forza e il potere conferiti interiormente all'umanità di Cristo. Non per questo si deve concludere che l'anima non percepisca nell'intimo il suono della voce spirituale.

Anzi si deve notare che la voce spirituale è l'effetto prodotto nell'anima, come la voce materiale percepita dall'udito indica ciò che significa allo spirito. Ciò è quanto intendeva dire Davide con le parole: *Ecce dabit voci suae vocem virtutis*, che significa: *Ecco, tuona con voce potente* (Sal 67[68],34). Questa potenza è la voce interiore. Davide dice: *Tuona con voce potente*, cioè: alla voce che tuona all'esterno Dio darà voce di potenza che si senta interiormente.

Dio, quindi, è potenza infinita e, quando si comunica all'anima nel modo che ho riferito, produce in essa l'effetto di una voce la cui potenza è immensa.

11. San Giovanni nell'Apocalisse udì questa voce. Dice che la voce venuta dal cielo *erat tamquam vocem aquarum multarum et tamquam vocem tonitruum magni: La voce che udì era come la voce di molte acque e come voce di un forte tuono* (Ap 14,2). E per evitare l'impressione che una voce così forte fosse penosa perché aspra, aggiunge subito che quella voce era talmente soave che *erat sicut citharoedorum citharizantium in citharis suis: la voce che udì era come quella di suonatori di arpa che si accompagnano nel canto con le loro arpe* (Ap 14,2). Ezechiele, dal canto suo, dice che questo suono come di molte acque *erat quasi sonum sublimis Dei, come il tuono dell'Onnipotente* (Ez 1,24). Questo vuol dire che quella voce infinita gli si comunicava in modo sublime e con infinita dolcezza. Questa voce è infinita, perché, come sto dicendo, è Dio stesso che si comunica facendosi voce nell'anima. Ma adattando la sua potenza a ciascun'anima, si fa sentire con delizie inespriabili e una sovrana grandezza. Per questo la sposa del Cantico dice: *Sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis: Fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave* (Ct 2,14).

Si commenta il verso:

*il sibilo dei venti innamorati.*

12. In questo verso l'anima richiama l'attenzione su due cose: il *sibilo* e i *venti*. Per *venti innamorati* qui s'intendono le virtù e le grazie dell'Amato, le quali, in seguito all'unione con lo Sposo, investono l'anima comunicandole un amore profondo nelle fibre recondite della sua sostanza.

Il *sibilo* di questi venti rappresenta l'altissima e soavissima conoscenza di Dio e delle sue virtù, che ridonda nell'intelletto, in seguito al tocco<sup>5</sup> che queste virtù divine suscitano nella sostanza dell'anima. Questo è il di letto più elevato fra tutti quelli che l'anima possa gustare in questo stato.

---

<sup>5</sup> Già in CB 1,17 Giovanni della Croce aveva parlato dei tocchi divini, dicendo anche - in CB 8,4 - che essi «fecondano l'anima e il cuore di amorosa intelligenza di Dio». Qui vengono comparati al

13. Per meglio comprendere quanto detto, si ricordi che come nel vento si sentono due cose, cioè il *tocco* e il *sibilo* o suono, così anche in questa comunicazione dello Sposo si avvertono due cose, cioè *una sensazione di piacere e la conoscenza delle delizie spirituali*. Come il *tocco del vento* è percepito dal *tatto* e il suo *sibilo dall'udito*, così anche il *tocco delle virtù dell'Amato* si sente e si gode nel *tatto* dell'anima, cioè nella sua stessa *so stanza*; quanto alla conoscenza delle virtù di Dio, essa è percepita dall'*u dito* dell'anima, cioè dall'intelletto.

Spirano veramente *i venti innamorati* quando accarezzano soavemente soddisfacendo il desiderio di tale refrigerio, perché il tatto prova allora pia cere e sollievo. Assieme al tatto anche l'udito riceve un senso d'intensa delizia dal suono o sibilo del vento, molto più che il tatto dal tocco del vento. Difatti il senso dell'udito è più spirituale, o meglio si avvicina di più; ciò che è spirituale, quindi il piacere che procura è più spirituale di quel lo causato dal tatto.

14. L'anima - poiché questo toc-co divino le procura una profonda soddisfazione, colma di delizie la sua sostanza, appaga con soavità il desiderio di pervenire all'unione divina - chiama tale unione o tocchi *venti innamorati*. Difatti in quest'unione le vengono comunicate, molto amorosa mente e dolcemente, le perfezioni dell'Amato, e ciò provoca nell'intelletti il soffio della comprensione.

E lo chiama *sibilo*, soffio, perché come il soffio causato dal vento pene tra acutamente nell'interno dell'orecchio, così questa sottilissima e delicata conoscenza penetra nell'intimo della sostanza con un diletto e una soavità straordinari, superiori a ogni altro piacere.

Il motivo sta nel fatto che viene comunicato all'anima una sostanza gi tutta compresa e libera da ogni accidente e fantasma; viene comunicata *all'intelletto* che i filosofi chiamano *passivo o possibile*, perché la riceve passivamente, senza far nulla da parte sua.

Ciò costituisce la più grande gioia per l'anima, perché avviene nell'intelletto, sede della fruizione, come dicono i teologi, che consiste nel vedere Dio, poiché questo sibilo rappresenta detta conoscenza, ricevuta nella sostanza dell'anima, alcuni teologi pensano che il nostro padre Elia abbia visto Dio nel *mormorio di vento leggero* sentito all'imboccatura della grotta sul monte (1Re 19,12). La Scrittura lo chiama *mormorio di vento leggero* perché dalla sottile e delicata comunicazione dello spirito il suo intelletto ricevette tale conoscenza. Qui l'anima lo chiama *sibilo di venti innamorati* perché dall'amorosa comunicazione delle virtù del suo Amato si riversa nel suo intelletto; per questo, dunque, lo chiama *sibilo di venti innamorati*.

15. Questo *soffio divino* che entra attraverso l'udito dell'anima, non solo è sostanza, come ho detto, tutta compresa, ma anche svelamento di verità sulla Divinità o rivelazione dei suoi segreti più reconditi. Infatti, ordinariamente, tutte le volte che nella sacra Scrittura si parla di qualche comunicazione di Dio, che passa attraverso l'udito, si tratta di manifestazione di queste verità nude all'intelletto o rivelazione di segreti di Dio; rivelazioni o visioni puramente spirituali,<sup>6</sup> che vengono date esclusivamente all'anima senza il concorso e l'aiuto dei sensi. Ecco perché le conoscenze che Dio comunica all'anima attraverso l'udito interiore sono molto elevate e sicure. Per questo san Paolo, volendo farci comprendere la sublimità della sua rivelazione, non disse: *Vidit arcana verba*, e nemmeno: *Gustavit arcana verba*, ma: *Audivit arcana verba, quae non licet homini loqui*, cioè: *Udì parole segrete che non è lecito all'uomo proferire* (2Cor 12,4). Da questo si può arguire che anche lui, come il nostro padre Elia,<sup>7</sup> abbia visto Dio nel soffio del vento.

Perché come la fede, insegna ancora san Paolo (Rm 10,17), ci giunge attraverso l'udito fisico, così pure quanto ci dice la fede, cioè la sostanza stessa della verità, ci giunge attraverso l'udito spirituale. Ce lo fa capire molto bene Giobbe, quando, parlando con Dio dopo che gli si era rivelato, dice: *Auditu auris audivi te, nunc autem oculus meus videt te: lo ti avevo udito con il mio orecchio, ma ora il mio occhio ti vede* (Gb 42,5 Volg.). Queste parole mostrano chiaramente che udire Dio con l'udito dell'anima significa vederlo con l'occhio *dell'intelletto passivo*. Per questo non dice: ti udii con le mie orecchie, ma: con il mio orecchio; e neppure ti vedo con i miei occhi, ma: con il mio occhio, che è l'intelletto. Di conseguenza, questo *udire* dell'anima è la stessa cosa che *vedere* con l'intelletto.

16. Il fatto che l'anima riceva questa conoscenza sostanziale spoglia di ogni accidente, non significa che essa possieda la fruizione di Dio perfetta e chiara come in cielo. Anche se spoglia di accidenti, non per questo è

---

simbolo di un'«altissima e soavissima conoscenza di Dio», gustata nel tatto e nell'udito. Producono l'unione, perché scendono nella sostanza dell'anima, quell'unione caratteristica del fidanzamento spirituale.

<sup>6</sup> Il dottore mistico ha lasciato una precisa dottrina sul tema delle visioni, rivelazioni, ecc., in 2S 24-27. Qui dà per scontato al lettore il suo insegnamento su questo argomento.

<sup>7</sup> L'ordine carmelitano vede nel profeta Elia il modello e il padre spirituale o, più precisamente, l'archetipo della propria vita.



chiara, ma oscura, perché è una contemplazione, e la contemplazione, in questa vita, come dice san Dionigi, è *raggio di tenebra*.<sup>8</sup> Possiamo, quindi, dire che essa è un raggio o un'immagine di fruizione, in quanto è nell'intelletto, ove ha luogo la fruizione. Questa sostanza ricevuta pienamente, e che l'anima qui chiama *sibilo*, corrisponde agli *occhi desiderati*: quando l'Amato glieli fece vedere, non riuscendo a sopportarli con i suoi sensi, esclamò:

*Distoglili: Amato!*

17. Mi sembra calzi molto a proposito riportare qui un'affermazione di Giobbe, che conferma in gran parte ciò che ho detto su questo rapimento e *fidanzamento*.<sup>9</sup> Voglio citarla, anche se dovrò dilungarmi un po', spiegandone le parti che riguardano il nostro argomento. Riporterò dapprima tutto il testo in latino, poi in lingua volgare. Fatto questo, spiegherò brevemente quanto attiene al nostro argomento. Riprenderò poi la spiegazione dei versi dell'altra strofa.

Elifaz il temanita, nel libro di Giobbe, prende la parola e dice: *Porro ad me dictum est verbum absconditum et quasi furtive suscepit auris mea venas susurri eius. In horrore visionis nocturnae, quando solet sopor occupare homines, pavor tenuit me et tremor, et omnia ossa mea perterrita sunt: et cum spiritus, me presente, transiret, inhorruerunt pili carnis meae: stetit quidam, cuius non agnoscebam vultum, imago coram oculis meis, et vocem quasi aurae lenis audivi.* Tradotto significa: *A me fu recata, furtiva, una parola e il mio orecchio ne percepì il lieve sussurro. Nei fantasmi, tra visioni notturne, quando grava sugli uomini il sonno, terrore mi prese e spavento e tutte le ossa mi fece tremare; un vento mi passò sulla faccia e il pelo si rizzò sulla mia carne... Stava là ritto uno di cui non riconobbi l'aspetto, un fantasma stava davanti ai miei occhi... un sussurro... e una voce mi si fece sentire...* (Gb 4,12-16).

In questo passo è contenuto quasi tutto ciò che ho detto finora sul rapimento, partendo dalla strofa 13 che dice: *Distoglili, Amato!* Qui, infatti, Elifaz il temanita dice che gli fu *recata furtiva una parola*; essa indica quella conoscenza nascosta, offerta all'anima. Non potendone, però, sopportare la grandezza dice: *Distoglili: Amato!*

18. Affermare che *l'orecchio ne percepì il lieve sussurro* equivale a dire che l'intelletto riceve la conoscenza pura e sostanziale di cui si è parlato. *Lieve* qui indica la sostanza interiore, mentre *sussurro* la comunicazione e il tocco di attributi divini con cui viene offerta all'intelletto la suddetta conoscenza. Qui la chiama *sussurro*, perché la comunicazione è molto soave, come altrove l'anima la chiama *venti innamorati*, perché s'infonde con grande amore. Dice che fu una comunicazione *furtiva*, perché era un segreto del tutto estraneo all'uomo, dal punto di vista naturale, e quindi ricevette qualcosa che non era della sua natura. E così non gli era lecito ricevere tale segreto, come neppure a san Paolo era lecito rivelare il suo segreto. Per questo un altro profeta ripete due volte: *Il mio segreto è per me* (Is 24,16 Volg.).

E quando dice: *Nei fantasmi, tra visioni notturne, quando grava sugli uomini il sonno*, lascia intendere il timore e il tremore che si producono naturalmente nell'anima quando riceve, nell'estasi, quella conoscenza di cui sopra, visto che la sua natura non può sopportare la comunicazione dello spirito di Dio. Qui il profeta parla del momento in cui gli uomini si apprestano a dormire e vengono di solito assaliti e spaventati da visioni che chiamano incubi e che si presentano tra il sonno e la veglia, quando sta per arrivare il sonno. Allo stesso modo, al momento di questo passaggio spirituale dal sonno dell'ignoranza alla veglia della conoscenza soprannaturale, cioè all'inizio del rapimento o dell'estasi, la visione spirituale che allora si presenta incute timore e spavento.

19. E aggiunge: *Tutte le ossa mi fece tremare*. Come se dicesse che si scossero e si staccarono dalle giunture, volendo significare il grande slogamento di ossa che si soffre in questi momenti, come ho accennato. Ne parla anche Daniele quando vide l'angelo: *Domine, in visione tua dissolutae sunt compages meae: Signore mio, al vederti le mie giunture si sono slogate* (Dn 10,16 Volg.).

Subito dopo Elifaz continua dicendo: *Un vento mi passò sulla faccia* - cioè quand'esso trasportò il mio spirito fuori dei suoi limiti e vie naturali per collocarlo nel rapimento - *il pelo si rizzò sulla mia carne*. In questo trasporto il corpo rimane gelido e irrigidito, come se fosse morto.

20. E prosegue: *Stava là ritto uno di cui non riconobbi l'aspetto, un fantasma stava davanti ai miei occhi*. Quello di cui parla era Dio che si comunicava nel modo suddetto. E dice che *non riconobbe il suo aspetto*, per far capire che in quella comunicazione e visione, anche se altissima, non si conoscono né si vedono il volto e

<sup>8</sup> Citazione dal libro *De mystica theologia*, 1, PG 3,999. Si trova anche in altri scritti sangiovannei (2S 8,6; 2N 5,3; FB 3,49) per caratterizzare la contemplazione in questa vita.

<sup>9</sup> Rapimento e fidanzamento non sono la stessa cosa. Qui vengono identificati in riferimento alle grazie iniziali, delle quali si era parlato nella str. 13, cioè il volo dell'anima.

l'essenza di Dio. Dice però che quest'immagine o *fantasma* era *davanti ai suoi occhi*, perché, come ho detto, l'intelligenza di parole segrete era molto profonda, quale immagine e riflesso di Dio; ma questo non era vedere Dio nella sua essenza.

21. Infine conclude in questi termini: *Un sussurro e una voce mi si fece sentire*, in cui si riconosce *il sibilo dei venti innamorati*, che qui l'anima dice essere il suo Amato. Non dobbiamo pensare che queste visite generino sempre simili timori e sofferenze naturali. Come ho già detto, questo avviene solo per coloro che cominciano a entrare nello stato d'illuminazione e di perfezione e in questo genere di comunicazione, mentre negli altri avviene piuttosto con grande soavità.

Continua la spiegazione:

*la quiete della notte.*

22. In questo sonno spirituale che si gode sul petto dell'Amato, l'anima possiede e gusta tutta la tranquillità, il riposo e la quiete di una notte pacifica. Nello stesso tempo riceve una conoscenza estremamente profonda ma oscura di Dio. Per questo dice che il suo Amato è per lei *la quiete della notte*

*vicina allo spuntar dell'aurora.*

23. Questa quieta notte, dice, non è come la notte fonda, ma come la notte ormai vicina *allo spuntar dell'aurora*, cioè al sorgere del mattino. Questa tranquillità e questa quiete in Dio non sono, per l'anima, completamente buie, come la notte fonda, ma riposo e quiete nella luce divina, in una nuova conoscenza di Dio, in cui lo *spirito* gode di una dolcissima quiete, perché elevato alla luce divina.

Giustamente qui chiama questa luce divina *lo spuntar dell'aurora*, cioè del mattino. Come il sorgere del mattino fuga le oscurità della notte e annuncia la luce del giorno, così questo spirito che gode della calma e della quiete in Dio viene elevato dalle tenebre della conoscenza naturale alla luce mattutina della conoscenza soprannaturale di Dio!<sup>10</sup> non del tutto chiara, ma, come è stato detto, semioscura, simile *allo spuntar dell'aurora*. Difatti, come la notte *vicina* all'aurora non è del tutto notte né del tutto giorno, ma è, come si suol dire, tra due luci, così è per l'anima in questa solitudine e quiete che trova in Dio: non gode con tutta chiarezza della luce divina, ma ne partecipa in qualche modo.

24. In tale quiete l'intelletto si vede elevato, con sua grande sorpresa, al di sopra di ogni conoscenza naturale verso la luce divina. È simile a colui che, dopo un lungo sonno, apre gli occhi alla luce che non si aspettava. Di questa luce credo che intendesse parlare Davide quando diceva: *vigilavi, et factus sum sicut passer solitarius in tecto: Mi svegliai, e divenni come un passero solitario sul tetto* (Sal 101[102],8 Volg.). In altri termini: aprii gli occhi del mio intelletto e mi trovai al di sopra di tutte le conoscenze naturali, solitario, senza di esse, su un tetto, cioè al di sopra di tutte le cose di quaggiù.

Il testo dice che è *divenuto simile a un passero solitario*,<sup>11</sup> perché, nella contemplazione di cui si parla qui, lo spirito ha le stesse caratteristiche di quel passero, che sono cinque.

*Anzitutto*, il passero abitualmente cerca i luoghi più alti. Così fa lo spirito in questo stato: si eleva fino ai più alti vertici della contemplazione.

In *secondo luogo*, tiene sempre rivolto il becco verso la direzione donde viene il vento. Così fa lo spirito: volge il becco dell'affetto là donde gli viene lo spirito d'amore, che è Dio.

In *terzo luogo*, il passero abitualmente se ne sta solo e non permette ad altri uccelli di avvicinarsi; anzi se qualcuno gli si posa accanto, se ne va. Anche lo spirito, in questa contemplazione, si trova nella solitudine di tutte le cose, completamente spoglio, né consente in sé altra cosa che la solitudine in Dio.

La *quarta* caratteristica del passero è quella di cantare in maniera molto dolce. Così pure fa lo spirito rivolto a Dio in questo stato: le lodi che innalza a Dio sono pregne di soavissimo amore, gustosissime per il medesimo spirito e molto preziose per Dio.

---

<sup>10</sup> Giovanni della Croce fa sua la distinzione scolastica fra la conoscenza «mattutina» e «vespertina» di Dio, che verrà meglio precisata in CB 36,6-7. Il concetto risale ad Agostino, *De Genesi ad litteram*, 4,22, PL 34,312, ed è ripreso da Tommaso d'Aquino, STh I, q. 58, a. 6-7; q. 62, a. 1; q. 89, a. 5-6 (indicato da Pacho, p. 231, nota 18).

<sup>11</sup> Il passero solitario è uno dei testi sangiovannei più originali e più caratteristici per descrivere la contemplazione divina. Cfr. D 120, dove il santo parla delle cinque caratteristiche del passero solitario.

La *quinta* caratteristica del passero è quella di non avere un colore ben definito. Anche lo spirito perfetto, in questo stato di estasi, non solo non nutre alcun affetto sensuale e amor proprio, ma rimane estraneo a qualsiasi riflessione su cose spirituali o terrene e non può parlare assolutamente di ciò che prova, perché, come ho detto, la conoscenza ch'egli possiede di Dio è tutta un abisso.

*Musica silenziosa.*

25. Nella quiete e nel silenzio di questa notte, come anche nella conoscenza della luce divina, l'anima riesce alla fine a percepire le meravigliose convenienze e disposizioni della Sapienza, riflesse nella varietà di tutte le creature e di tutte le opere.<sup>12</sup> Tutte e ciascuna, secondo la modalità propria, manifestano la loro dipendenza da Dio; ciascuna, a suo modo, canta ciò che Dio è in essa; così l'anima sembra udire l'armonia di una musica dolcissima, che trascende tutte le danze e le melodie del mondo. Dice che questa musica è *silenziosa*, perché è conoscenza serena e quieta, senza rumore di voci; in essa assapora la dolcezza della musica e la quiete del silenzio. E dice che il suo Amato è *musica silenziosa*, perché in lui conosce e gusta quest'armonia di musica spirituale. Non solo, ma la chiama anche

*solitudin sonora.*

26. Questa è quasi come la *musica silenziosa*, perché quantunque quella musica sia silenziosa per i sensi e le facoltà naturali, è nondimeno *solitudine sonora* per le facoltà spirituali. Queste, infatti, essendo sole e vuote di tutte le forme e conoscenze naturali, possono ben ricevere il suono spirituale che risuona in esse con tutta la sonorità per cantare quanto Dio è grande in sé e nelle sue creature, come aveva sentito san Giovanni nell'Apocalisse: *La voce di suonatori d'arpa che si accompagnano nel canto con le loro arpe* (Ap 14,2). Questo avveniva in spirito e non su arpe materiali. Si tratta di una conoscenza delle lodi che ciascun beato, secondo il suo grado di gloria, innalza incessantemente a Dio. Tutto questo è come una musica, perché, possedendo ciascuno doni diversi dagli altri, ognuno canta le proprie lodi in maniera diversa, ma formando tutti un'armonia d'amore, come avviene nei concerti.

27. Allo stesso modo, l'anima vede risplendere quella divina sapienza in tutte le creature, superiori e inferiori. Ognuna di esse, in base ai doni ricevuti da Dio, rende la sua testimonianza di ciò che Dio è, e ognuna a suo modo esalta Dio, secondo quanto la loro capacità permette di averlo in sé. E così tutte queste voci si fondono in un'unica voce che canta la grandezza di Dio, la sua sapienza e scienza straordinaria. Ciò è quanto volle dire lo Spirito Santo nel libro della Sapienza: *spiritus Domini replevit orbem terrarum, et hoc quod continet omnia, scientiam habet vocis: Lo spirito del Signore riempie l'universo e, abbracciando ogni cosa, conosce ogni voce* (Sap 1,7), cioè la *solitudine sonora* che, come dicevo, l'anima conosce in questo stato, e che è la testimonianza che tutte le creature danno di Dio. E poiché l'anima riceve questa musica sonora, nella solitudine e nel distacco da tutte le cose esteriori, la chiama *musica silenziosa* e *solitudine sonora*, dicendo che è il suo Amato. Egli è inoltre

*cena che ristora e innamora.*

28. La *cena* per gli amanti è *ricreazione, sazietà e amore*. poiché l'Amato produce questi tre effetti in questa comunicazione piena di soavità, l'anima la chiama qui *cena che ristora e innamora*. Occorre ricordare che nella sacra Scrittura il termine *cena* indica la visione divina. Difatti, come la cena è la conclusione del lavoro del giorno e inizio del riposo della notte, così questa conoscenza riposante, di cui ho parlato, fa sperimentare all'anima la fine certa dei suoi mali e il sicuro possesso dei beni; ragion per cui l'anima s'innamora di Dio ancora più di prima. Per questo l'Amato è per lei *cena* che *riстора*, mettendo fine ai suoi mali, e *la fa innamorare*, mettendola in possesso di tutti i beni.

29. Ma per meglio comprendere come sia per l'anima questa *cena*,<sup>13</sup> che, come ho detto, è il suo Amato, si deve ricordare quello che lo stesso Sposo amato dice nell'Apocalisse, e cioè: *Sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui cenerò con lui ed egli con me* (Ap 3,20). È con se stesso - egli fa capire - che porta la *cena*, e questa non è altro che il suo stesso sapore e i dilette di cui egli stesso gode: unendosi all'anima glieli comunica e anch'essa ne gode. Questo vuol dire: *Cenerò con lui ed*

---

<sup>12</sup> Il testo riflette l'esperienza del santo durante i suoi lunghi viaggi. La notte contemplativa, trascorsa nella solitudine degli incantevoli paesaggi dell'Andalusia, comunica «l'armonia di una musica dolcissima», nella quale si rivela l'amato Dio.

<sup>13</sup> Dopo una giornata faticosa, la *cena* rappresenta il momento del ristoro. Così anche per l'anima. Dopo la lunga, tormentata ricerca dell'Amato, la *cena* le offre ristoro. Qui la *cena* è simbolo di Cristo, di Cristo-cervo che, ferito, corre verso le acque fresche (CB 13,9) e rende partecipe del ristoro l'anima ferita d'amore. - Il n. 29 è un'aggiunta del CB, fatta per spiegare il pensiero allegorico con il testo di Ap 3,20.

*egli con me.* Con queste parole spiega l'effetto della meravigliosa unione dell'anima con Dio, nella quale i beni di Dio diventano anche beni della sposa, cui egli si comunica, ripeto, con immensa grazia e in abbondanza. Così egli stesso è per lei la *cena che ristora e inamora*; la ristora con la sua *abbondanza* e la fa innamorare con la sua *grazia*.

#### AVVERTENZA

30. Prima di entrare nella spiegazione delle altre strofe<sup>14</sup> è opportuno osservare che, sebbene abbia detto che in questo stato di *fidanzamento* l'anima gode di ogni tranquillità e che le viene comunicato il massimo che si possa avere in questa vita, tale tranquillità va intesa solo in riferimento alla parte superiore; la parte sensitiva, infatti, fino allo stato di *matrimonio spirituale*, non finisce mai di liberarsi dai suoi difetti nonché di assoggettare completamente le sue energie, come dirò più avanti. Quanto le viene dato è il massimo che possa essere comunicato nello stato di fidanzamento; nel matrimonio spirituale, invece, ci sono vantaggi ben superiori. Nel fidanzamento, anche se l'anima sposa in queste visite gode di molti beni, tuttavia soffre assenze, turbamenti e molestie provenienti dalla parte inferiore e dal demonio; tutto questo cessa nello stato di matrimonio.

---

<sup>14</sup> Questa nota si è resa necessaria nel CB in vista dello spostamento delle strofe in rapporto al nuovo ordine logico. Nel CA l'autore era passato alla descrizione dell'unione piena del matrimonio spirituale, ricorrendo alle immagini del Cantico dei Cantici. Nel CB Giovanni si riserva di descrivere l'ultima tappa della notte di purificazione o del fidanzamento spirituale. Occorreva perciò precisare i limiti del fidanzamento, nel quale l'anima non ha raggiunto il pieno distacco dalla parte sensitiva.

## 24/8 V MEDITAZIONE

*Dello spiazzamento e dell'incomprensione, ovvero il superamento della mia comprensione di Dio (meditazione)*

**Prima unità ABA' (Mc 3,20-35): narrazione concentrica**

**A (vv. 3,20-21) I parenti di Gesù**

Ed egli va a casa e di nuovo la folla si raduna, al punto che non potevano neppure mangiare del pane. E i suoi, avendo sentito, uscivano per mettere la mano su di lui, perché dicevano: "E' fuori di sé".

**B (Mc 3,22-30)**

**Lo scontro con gli scribi di Gerusalemme**

E gli scribi, che erano scesi da Gerusalemme, dicevano: "Egli è posseduto da Beelzeul" e ancora: "E' per mezzo del capo dei demoni che scaccia i demoni".

Avendoli chiamati a sé, egli diceva loro in parabole: "Come Satana può scacciare Satana? Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non può durare. E se una casa è divisa in se stessa, quella casa non può reggere. Ora se Satana è insorto contro se stesso e si è diviso, non può resistere, è finito. Mc 3,23-26

Ma nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e saccheggiare i suoi beni se prima non ha legato quell'uomo forte e allora saccheggerà la sua casa. Mc 3,27

In verità, io vi dico, tutto sarà perdonato ai figli degli uomini, i peccati e le bestemmie, per quanto ne avranno dette; ma chiunque avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non avrà mai perdono: egli è colpevole di una colpa eterna". Poiché essi dicevano: "E' posseduto da uno spirito impuro". Mc 3,28-30

**A' (Mc 3,31-35)**

**I veri parenti di Gesù**

Sua madre e i suoi fratelli arrivano e, stando fuori, lo fecero chiamare. C'era una folla seduta attorno a lui e gli dicono: "Ecco che tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono là fuori che ti cercano". Mc 3,31-32

Egli risponde loro: "Chi è mia madre? E i miei fratelli?". E girando lo sguardo su coloro che erano seduti in cerchio intorno a lui, dice: "Ecco mia madre e i miei fratelli. Chiunque fa la volontà di Dio è per me un fratello, una sorella e una madre" Mc 3, 33-35

Pr 1 (1884)

«Mia buona Santa Vergine»

Mia buona Santa Vergine, fa' che la tua piccola Teresa non si tormenti mai più.

P 51 (19 maggio 1897)

Una Rosa sfogliata

(“Le parole sottolineate si devono scrivere con caratteri corsivi”: *Nota di Teresa*).

- 1 Vedendoti, Gesù, sorretto da tua madre  
lasciar le braccia sue  
e vacillante tentare *i primi passi*  
sulla triste terra,  
io davanti a te *sfogliar vorrei una rosa*  
nella sua freschezza,  
perché il tuo piede si posi dolcemente  
sopra un tal fiore!
  
- 2 *Questa rosa sfogliata* è immagine fedele,  
Divin Bambino,  
del cuore indiviso che a te vuoi s'immoli  
in ogni istante.  
Sui tuoi altari, Signor, più d'una fresca rosa  
ama brillare:  
e a te si dona, ma altra cosa io sogno:  
*voglio sfogliarmi!*
  
- 3 Nel suo fulgor la rosa fa bella la festa,  
Bambino amabile;  
ma *la rosa sfogliata* la si getta al vento  
semplicemente;  
*una rosa sfogliata* si dona incurante,  
per non più esistere.  
Come questa, con gioia a te io m'abbandonò,  
Gesù piccino.
  
- 4 Andar non rincrescesu *petali di rose*,  
e tali resti  
son umile decoro, disposti senz'arte,  
io ben lo vedo.  
Gesù, per amor tuo la mia vita ho spesa  
e l'avvenire;  
io son rosa *appassita* agli occhi dei mortali:  
*devo morire!*
  
- 5 *Io per te morirò*, Bambino, Bellezza eccelsa 1  
- felice sorte! -.  
Nello *sfogliarmi* voglio mostrar che t'amo,  
o mio Tesoro!  
Sotto *i passi tuoi di bimbo* qui nel mistero  
voglio vivere;  
e ti vorrei addolcire verso il tuo Calvario  
gli ultimi passi!

**«Se io fossi la Regina del Cielo»**

O Maria, se io fossi la Regina del Cielo e tu fossi Teresa, vorrei essere Teresa perché voi foste la Regina del Cielo!!!...

8 settembre 1897

(ultimo biglietto, scritto a matita l'8 settembre 1897)

**25/8 VII MEDITAZIONE**

*Dell'eredità e della responsabilità personale*

<sup>25</sup>Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Cleopa e Maria di Magdala. <sup>26</sup>Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». <sup>27</sup>Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé. (Gv 19, 25-27)